

DALLA PAROLA ALLA VITA



30^a domenica del Tempo Ordinario

Invocazione allo Spirito Santo

della beata Elena Guerra

**O eterno Spirito,
luce, verità, amore e bontà infinita,
che abitando come ospite dolcissimo
nell'anima cristiana,
la rendi atta a produrre frutti di santità,
che derivando da Te,
o principio sempre fecondo della vita spirituale,
si chiamano appunto frutti dello Spirito Santo,
noi, anime sterili, ti supplichiamo
di infonderci quella vitalità e fecondità
che produce e matura i tuoi santi frutti!**

Amen.



Dal libro dell'Èsodo

Es 22,20-26

Così dice il Signore:

²⁰«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto.

²¹Non maltratterai la vedova o l'orfano. ²²Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, ²³la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

²⁴Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

²⁵Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, ²⁶perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

La prima lettura tratta dall'Antico Testamento riporta quattro prescrizioni "legali" a tutela delle figure più deboli ed

esposte nella società antico-orientale: il forestiero, la vedova, l'orfano, il fratello indigente, il prossimo povero. E la prima raccolta di quelle norme bibliche che costituiscono il «diritto del povero». In questo caso la novità rispetto ad analoghe raccolte di prescrizioni o principi giuridici che si trovano in Egitto e Mesopotamia – come il codice di Hammurabi – è la motivazione religiosa. Il Dio dell'esodo, che ha ascoltato il grido degli oppressi e li ha liberati, ora si fa garante del diritto dei poveri nella terra della libertà: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto».

In un nuovo e diverso contesto sociale e culturale può cambiare la formulazione delle leggi che difendono il diritto dei poveri. Questo di fatto è avvenuto per la normativa biblica sul "prestito" e sui "pegni". Queste prescrizioni avevano senso in una società fondata sui rapporti primari.

La tutela delle figure deboli nella società moderna e attuale passa attraverso la dichiarazione dei diritti umani che fanno leva sulla dignità della persona. Ha ancora senso in un contesto "laico" il riferimento all'orizzonte religioso? Non è sufficiente un'etica umanistica razionale? Che cosa aggiunge di più la fede nel Dio dell'esodo e nel Padre di Gesù Cristo? Si potrebbe dire con una parola sola: aggiunge l'«amore». Ma questo non è un'integrazione dell'etica laica o un supplemento della morale umanistica. L'amore non è solo la fonte e il principio di tutte le esigenze etiche. È la radice stessa della vita e come tale ha la sua scaturigine ultima e il suo modello nel Dio della vita.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

1Ts 1,5-10

Fratelli, ⁵ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

⁶E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, ⁷così da diventare modello per tutti i credenti della Macedònia e dell'Acàia.

⁸Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

⁹Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero ¹⁰e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

«Per mezzo vostro la parola del Signore risuona». Nella predicazione, se si riconosce la necessità di risvegliare l'attenzione dell'assemblea per cogliere la novità del Vangelo, si può partire dal testo paolino, che pone a tema la questione dell'efficacia dell'ascolto della parola di Dio.

L'espressione citata in apertura è ripresa letteralmente dal brano della lettera che Paolo ha inviato da Corinto agli inizi degli anni Cinquanta alla chiesa di Tessalonica, fondata qualche mese prima.

E un testo che documenta come si è diffusa la prima esperienza cristiana per "risonanza".

L'apostolo ha dovuto abbandonare in fretta la città di Tessalonica sotto la pressione dell'ostilità in parte alimentata dai giudei del posto. Egli, dopo essere rimasto solo ad Atene e poi a Corinto, ha finalmente incontrato Timoteo che lo ha informato della buona tenuta di quella giovane comunità cristiana. Altri amici venuti da Filippi e dalle altre città della Macedonia e dell'Acaia hanno portato l'eco di quella breve ma intensa missione tessalonicese.

Di tutto questo Paolo rende grazie a Dio nell'«eucaristia» iniziale della sua lettera. Questa preghiera riconoscente è alimentata dal ricordo ancora vivo dell'esperienza vissuta a Tessalonica.

Paolo esprime la sua riconoscenza a Dio perché la giovane comunità ha accolto l'annuncio del Vangelo e lo conserva con perseveranza. In tal modo essa riproduce la fedeltà dell'apostolo, che a sua volta rende presente quella del Signore Gesù. L'accoglienza gioiosa della parola del

Signore «in mezzo a grandi prove» è un segno evidente della presenza dello Spirito Santo.

Questo fatto, dice Paolo, è un «modello» per tutti i credenti della Grecia. Infatti la notizia degli avvenimenti di Tessalonica si è diffusa rapidamente tra le piccole comunità cristiane sorte nei centri delle due province romane, «in Macedonia e nell'Acaia».

Tutti i cristiani di queste regioni, dice Paolo, raccontano del successo e dell'efficacia della sua missione a Tessalonica. Egli però tende a mettere in evidenza la pronta adesione dei Tessalonicesi alla proclamazione del Vangelo. Essi infatti sono passati dal culto degli idoli, al servizio «del Dio vivo e vero». E ora vivono nell'attesa della venuta gloriosa e salvifica del Figlio di Dio, risuscitato dai morti, Gesù.

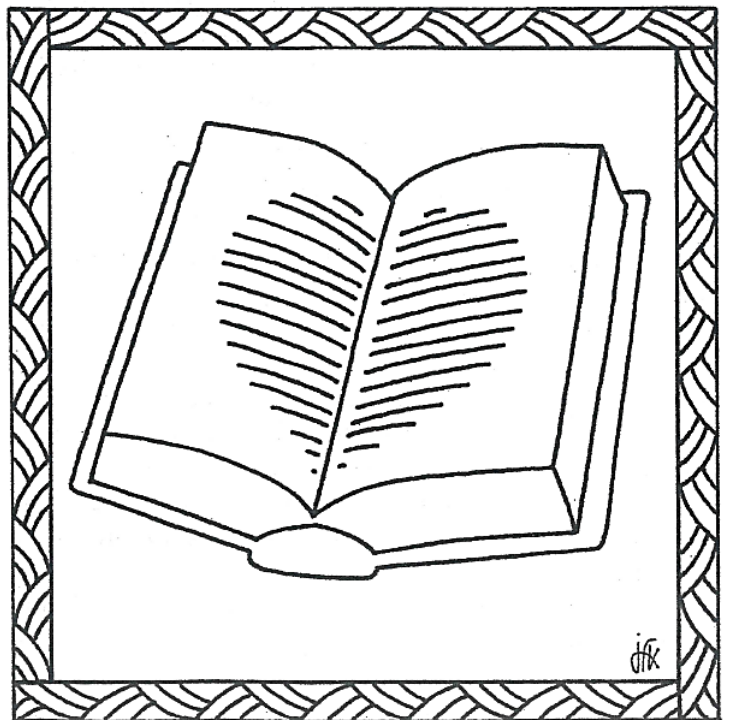
In queste ultime espressioni si avverte l'eco della predicazione paolina nell'ambiente pagano. Paolo fa leva sulla fede biblica nel Dio unico «vivo e vero», contrapponendola al culto degli idoli vuoti e morti. La novità cristiana è la fede in Gesù, il Figlio di Dio, che con la sua vittoria sulla morte apre una nuova prospettiva di salvezza.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 22,34-40

In quel tempo, ³⁴i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme ³⁵e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

³⁷Gli rispose: «**Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente**». ³⁸Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹Il secondo poi è simile a quello: **«Amerai il tuo prossimo come te stesso»**. ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».



«Da questi due comandamenti dipendono
tutta la Legge e i Profeti» *Matteo 22,40*

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore». Questa espressione, ampliata secondo lo stile parenetico con altre due frasi – «con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» – prima di essere un “comando” è una proposta di fede. Si potrebbe dire che è un invito a entrare nel rapporto di alleanza con Dio, riconosciuto e accolto come unico Signore. Non a caso il testo di Dt 6,4, a cui fa seguito il nostro, inizia con l’invito: «Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore».

L’edizione di questo testo presente nel Vangelo di Matteo è semplificata. Rispetto a quella parallela di Marco, che riproduce ampiamente il testo deuteronomico, Matteo è più vicino al testo lucano. Nel terzo vangelo, tuttavia, il breve dialogo di Gesù con un dottore della legge non affronta la questione del «comandamento» più grande o importante, ma la ricerca di quello che si deve fare per ereditare la vita eterna. Inoltre la risposta sintetica di Gesù offre lo spunto per l’ulteriore chiarificazione circa l’amore del prossimo, esemplificato nella parabola del samaritano buono. In ogni caso si può ritenere che alla base degli attuali testi evangelici vi sia una solida tradizione che conserva fedelmente la linea originale di Gesù circa il «più grande o il primo dei comandamenti».

Il contesto della controversia. Matteo segue il modello marciano per quanto riguarda la collocazione del breve dialogo di Gesù con un rappresentante del fronte farisaico. Esso fa parte della serie di “dibattiti” o

“controversie” collocate nell’ultima settimana della sua attività pubblica nella città di Gerusalemme.

Del tenore di “controversia” il nostro testo conserva solo il raccordo redazionale e l’introduzione. Gesù nel dibattito circa la «risurrezione dei morti» ha appena messo a tacere i «sadducei» che si oppongono alla tradizione e propugnano un’interpretazione letteralistica della legge biblica.

Allora i farisei «si riunirono» per organizzare il loro contrattacco. Un esperto della legge, un «dottore della legge» dice Matteo, si fa portavoce di questa riunione del fronte farisaico. La sua intenzione è quella di «mettere alla prova» Gesù, ma in realtà la domanda e il tono della risposta somigliano piuttosto a una discussione scolastica: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Il compimento della Legge. Questa introduzione stereotipa del primo evangelista consente ai lettori di concentrare tutta la loro attenzione sulla risposta di Gesù. È questa che occupa la parte più ampia del testo. Essa è costituita dalla citazione, non esplicita, di due testi biblici. Il primo, riguardante l’amore integro e totale a Dio, riproduce il testo di Dt 6,5; il secondo sull’amore del prossimo riporta letteralmente Lv 19,18.

I due testi biblici sono commentati da due sentenze di Gesù. Dopo aver riferito il comandamento circa l’amore totale a Dio, Gesù aggiunge: «Questo è il grande e primo comandamento». E subito introduce il testo del Levitico con questa frase: «Il secondo poi è simile a quello». E conclude

con una seconda sentenza relativa a tutti e due i comandamenti: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Quest'ultima frase dà la chiave di lettura dell'intero brano di Matteo, Egli infatti presenta fin dal primo discorso programmatico rivolto ai discepoli e alle folle il rapporto di Gesù rispetto alla legge e/o ai profeti. Egli non è venuto «per abolire la legge o i profeti», ma per «dare compimento».

Gesù porta a compimento la legge come espressione normativa della volontà di Dio in quanto ne svela le esigenze profonde concentrate nell'amore. Ma la fonte e il modello di questo amore è Dio stesso, il Padre che ama in modo gratuito e universale.

Dal comandamento alla sequela. Nello stesso discorso della montagna Matteo propone una prima sintesi del programma di vita per i discepoli secondo la nuova prospettiva aperta da Gesù: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12). Tutte le esigenze etiche sono fatte derivare dal principio della reciprocità, noto come «regola d'oro». Esso è una variante più generica del principio biblico del Levitico: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». In ogni caso quello che merita di essere rilevato è il fatto che Matteo tende a concentrare tutte le esigenze etiche della Bibbia – «legge e profeti» – nell'amore del prossimo.

Questo trova una conferma nel dialogo di Gesù con il giovane ricco. A conclusione dell'elenco dei comandamenti

solo Matteo riporta quello dell'amore del prossimo (Mt 19,18–19). La condizione per essere «perfetto», però, è la sequela di Gesù, che rivela il volto di Dio, l'unico «buono».

Ora si è in grado di cogliere la novità del Vangelo. Questa non consiste nel concentrare tutti i valori o esigenze etico-religiose nell'amore. Per sé non è novità assoluta neppure l'accostamento dei due comandamenti o la loro riduzione a uno solo. I presupposti di questa ermeneutica della «Legge» si trovano nei profeti e nei testi sapienziali della Bibbia e nella tradizione giudaica. La novità evangelica, non tanto come "originalità", ma come "buona notizia", è la rivelazione e il dono dell'unico amore che abbraccia Dio e il prossimo. In altre parole prima di essere un «comandamento» grande e fondamentale, il Vangelo dell'amore è un dono e una capacità dati a quanti si mettono al seguito di Gesù.

Amerai dunque il Signore Dio tuo

*con tutto
il cuore*

*con tutta
la mente*

*con tutta
la tua forza*



AMORE DI DIO E DEL PROSSIMO: TUTTA LA BIBBIA È QUI

Non solo il Vangelo, ma l'intera Bibbia – come testimonia il brano dell'Esodo (cf. 22,20-26) – non ha mai cessato di ricordare che la gloria di Dio si costruisce nel servizio all'uomo. La vita interiore e il raccoglimento sono un valore essenziale e irrinunciabile; nella Bibbia il raccoglimento non è un parlare con se stessi, e neppure un parlare con Dio soltanto: è l'incontro con un Dio che è interessato agli uomini.

Collocato in questa prospettiva, il passo dell'Esodo assume tutta la sua profondità: non un semplice elenco moralistico di precetti, ma il tentativo di incarnare nel tessuto dei rapporti sociali un'originalissima visione religiosa, quella appunto di considerare l'amore per Dio e l'amore per l'uomo come strettamente congiunti, l'uno il riflesso dell'altro.

Sorprende in questo passo la concretezza dei suggerimenti, indicazioni precise, possibili, quotidiane e importanti: non trattar male gli immigrati, non approfittare di vedove e orfani indifesi, non comportarsi da usurai nei confronti dei poveri. L'attenzione si concentra sugli emarginati: immigrati, orfani e vedove, indigenti; tutte categorie di persone emarginate dalla società. L'amore del prossimo deve estendersi a ogni uomo, ma la parola di Dio si preoccupa anzitutto dei più deboli. E non si trascurino le motivazioni che vengono addotte per giustificare gli avvertimenti: «voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (v. 20). «Io darò ascolto al suo grido» (v. 22).

Tutto questo si illumina ulteriormente se accanto al passo dell'Esodo accostiamo il breve episodio evangelico (cf. Mt 22,34-40), dove uno scriba chiede a Gesù, per metterlo alla prova, quale fosse il comandamento da porre in testa all'elenco.

Gesù cita dapprima un passo del libro Deuteronomio: «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze», (6,45), e poi di seguito un testo del Levitico: «Non vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso» (19,18).

I due testi dell'Antico Testamento erano al centro della spiritualità di Israele, soprattutto il primo, che veniva recitato mattina e sera, ricamato sulle maniche delle vesti, scritto sugli stipiti delle porte (cf. Dt 6,69).

Pur riprendendo nella sua risposta testi noti e preesistenti, Gesù si mostra, nei confronti delle opinioni correnti, nuovo e originale. Per lui il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo non è semplicemente il «primo» comandamento e neppure soltanto il comandamento più importante: è il «centro» da cui tutto deriva, e che tutto informa e permea. Ogni altra legge, se vuole presentarsi come volontà divina, deve essere espressione di questo duplice amore. Gesù prende così le distanze dal legalismo. Gli scribi avevano la tendenza a frantumare la volontà di Dio in una casistica e a disperderla in una miriade di precetti, che ne rendevano intollerabile l'osservanza e la privavano del suo centro. Al contrario, Gesù si sforza di recuperare il centro della volontà di Dio, cioè il

primato dell'amore: tutto deve essere letto alla luce di questo centro («Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti», v. 40), e tutto deve essere valutato in base a esso. È questa la prima originalità di Gesù, la riduzione dei precetti a un centro semplice e chiaro e, nel contempo, ricco di movimento.

In secondo luogo, Gesù universalizza il concetto di prossimo. L'ebraismo, specialmente al tempo di Gesù, si dibatteva nel particolarismo (anche se tentativi di universalismo non mancavano): il prossimo era il correligionario, tutt'al più il simpatizzante, non certo lo straniero e il pagano.

Per Gesù invece il prossimo è chiunque, anche lo straniero, anche lo sconosciuto. Prossimo è chiunque viene amato da Dio, cioè tutti.

È invece perenne la tentazione di delimitare il concetto di prossimo, o comunque di operare una classificazione come se alcuni uomini contassero e altri meno.

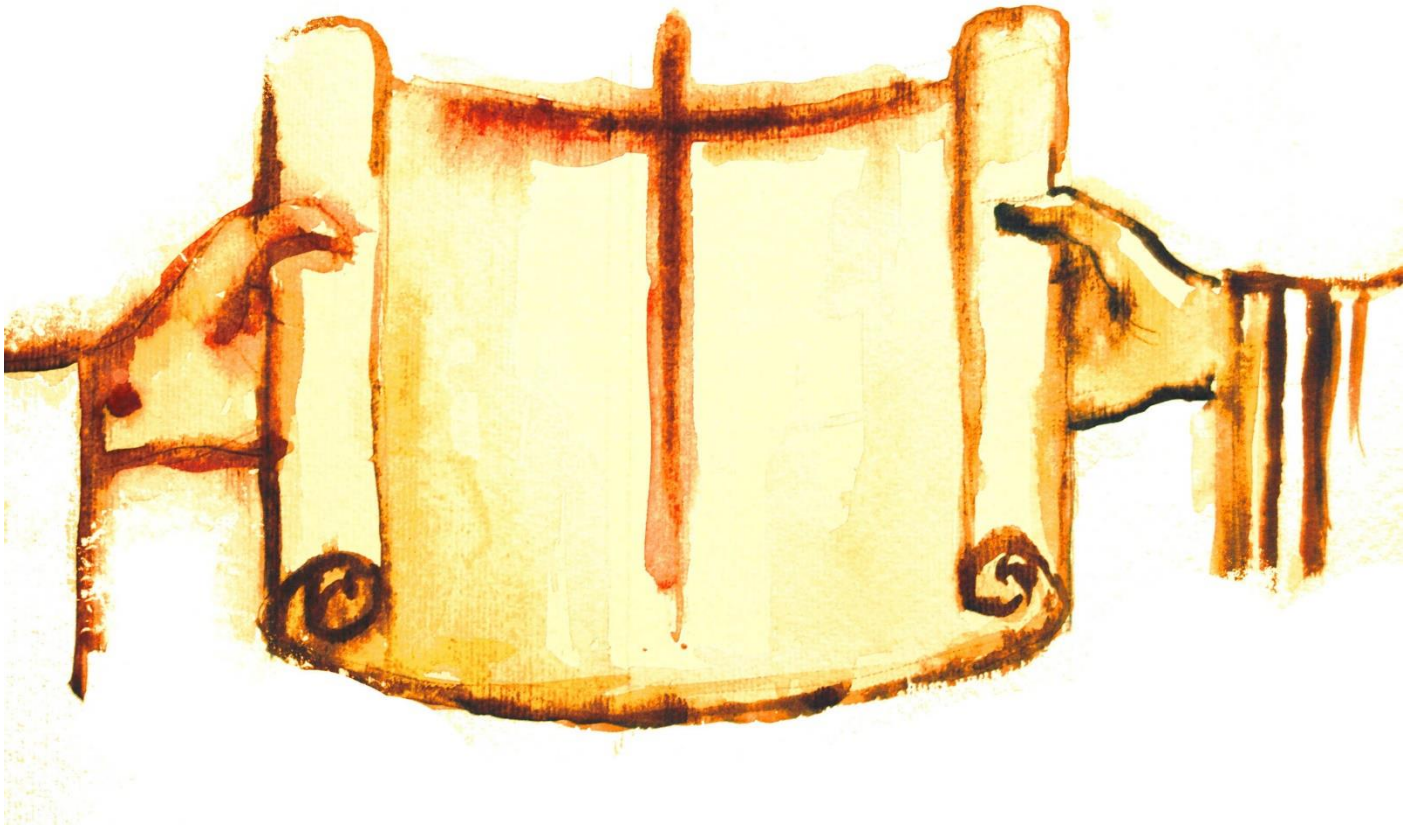
Ma la novità di Gesù consiste, soprattutto, nell'aver congiunto i due comandamenti. È sulla capacità di tenerli uniti che si misura la vera fede. Osservando il panorama cristiano non è difficile scorgere due fondamentali accentuazioni; sono le due tendenze che si contendono l'anima cristiana: la tendenza che accentua il primato di Dio (e quindi la preghiera, il rapporto con lui, la conversione interiore e personale) e la tendenza che, in nome di Dio, attira l'attenzione sull'uomo (e quindi la giustizia, la lotta per un mondo più giusto, la presa di posizione di fronte alle strutture della nostra società). Si direbbe più religiosa la prima e più politica la seconda, ma tale giudizio è

superficiale e sbrigativo, e il «religioso» come il «politico» hanno significati più complessi. Non intendo qui giustificare le due tendenze, che del resto sono ovvie. Intendo, piuttosto, mettere in luce i possibili equivoci che ciascuna nasconde. Gesù ha detto di amare il prossimo come se stessi, e il Vangelo impegna per la liberazione dell'uomo. Tuttavia nella generosa lotta per l'uomo può nascondersi – bisogna ammetterlo – una dimenticanza del primato di Dio, che invece deve essere amato con tutta l'anima e deve occupare il primo posto nel nostro cuore.

La fede impone un compito di liberazione per appartenere a Dio, non a se stessi o ai propri progetti. Gesù sulla croce, prima ancora che per l'uomo, è morto in obbedienza al Padre. E l'uomo è fatto per Dio, ecco ciò che non va dimenticato, neppure messo in secondo piano, neppure dichiarato sottovoce (prudenza che alle volte pretende essere discrezione e rispetto!), ma dichiarato sempre, dovunque e apertamente, sui tetti. Il sospetto che l'impegno per l'uomo metta in ombra il primato di Dio, introducendo quindi un'indebita separazione fra i due comandamenti, sorge là dove la preghiera è divenuta secondaria, la conversione personale trascurata, l'annuncio di Dio un fatto continuamente differito.

Ecco allora l'altra posizione: partire da Dio e parlare sempre di Dio. Ma quale Dio? Anche qui l'equivoco è possibile, e può essere assai grave. Non si dimentichi che tutto il Vangelo è un rimprovero ai credenti: i farisei erano credenti, puntigliosi difensori del primato di Dio, e proprio per questo hanno rifiutato Gesù, in nome dell'ortodossia e della gloria di Dio. Ciò significa che parlare di Dio, sempre di

Dio e attirare l'attenzione su di lui non è ancora necessariamente religione, fede, fedeltà a Dio. Può nascondere altro, e la storia conferma che la strumentalizzazione di Dio (non importa se in buona o cattiva fede) è assai facile. Gesù ha attirato l'attenzione su Dio, ma su un Dio che si proclama padrone del sabato e che afferma che il sabato è per l'uomo. Dio è per l'uomo, ma ha il sospetto che questa affermazione sia trascurata da molte persone che pure parlano di Dio. Questo sospetto sorge là dove la fede in Dio permette il silenzio, il disimpegno, l'accettazione delle disuguaglianze, la collaborazione con persone e strutture che pongono altri valori al di sopra dell'uomo. Costoro proclamano, forse, che l'uomo è per Dio, ma non che Dio è per l'uomo. Eppure la «novità» cristiana sta nel mantenere unite le due affermazioni: tutti hanno sempre detto che l'uomo è per Dio ma solo in Gesù è apparso che Dio è per l'uomo, solo in lui è apparso un Dio che muore per noi.



Gesù (mano sinistra) e lo scriba (a destra) aprono il rotolo della legge che è sintetizzata nella croce segno dell'amore per Dio e per il prossimo e unione tra l'antico e il nuovo testamento.

Preghiera

di Roberto Laurita

*Non sono due comandamenti nuovi:
sono presenti nell'Antico Testamento,
nei libri che costituiscono la Legge.*

*Ogni ebreo li conosce e il primo
è la preghiera quotidiana
di un figlio di Israele.*

*Eppure tu ne fai una cosa sola,
liberando la strada da tanti equivoci:
l'amore per Dio e quello per il prossimo
sono le due facce di una stessa medaglia.*

*Com'è possibile, infatti, che si riconosca
che Dio è il Padre di tutti
e che poi si calpestino i diritti
dei più deboli, dei più indifesi,
di coloro che vengono facilmente
sfruttati, insultati, umiliati?*

*Allo stesso modo quando si è disposti
a rimboccarsi le maniche e a sporcarsi le mani
per quelli che si trovano nel disagio,
che hanno bisogno di sostegno e di aiuto,
non ci si viene a trovare
proprio sulle vie di Dio?*

*Così la preghiera e l'ascolto della Parola
non sottraggono tempo ai poveri,
ma aprono il cuore e aguzzano lo sguardo
perché possiamo riconoscere chi ha bisogno di noi.
E ogni azione, ogni impresa di solidarietà,
ogni gesto concreto a favore degli altri,
dilatano l'anima e le fanno provare
una gioia, una luce, una pace
che possono venire solo da Dio.*

Colletta

**O Padre, che per amore
continuamente crei e rinnovi il mondo,
donaci la gioia di un cuore libero e pacificato,
capace di amare te sopra ogni cosa
e il prossimo come noi stessi.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.**

Amen.